

ridere sul serio

Riflessioni in punta di piedi per prendersi in mano...

testo Andrea Fazioli

L'umorismo è un po' la giovane, simpatica canaglia della famiglia e tutti giurano che è un buono a nulla: ma, quando manca, o quando è ammalato, tutti sono tristi, a disagio, perché sentono che manca loro qualcosa.

Così disse l'autore Giovannino Guareschi (il creatore di Don Camillo e Peppone) in una conferenza del 1938. Appena ho letto queste parole, mi sono posto una domanda: non sarà che in mezzo a tante disgrazie che ci rimbalzano in casa dai giornali o dalla tivù, oggi siamo colpiti anche da una carenza di umorismo? Qualcuno potrebbe obiettare che la nostra è un'epoca di grandi sghignazzate: mai come in questo periodo siamo circondati da comici, da intrattenitori che sanno come farci ridere.

Ecco, forse è questo il problema: sono tutti comici. Non mi si fraintenda, trovare della buona comicità non è poi tanto facile. Ancora più difficile però è scovare l'umorismo, che lavora sui dettagli, che si nutre di sfumature e autoironia. Se la satira o il sarcasmo sono corrosivi, l'ironia è spesso segno d'amore. Si pensi alle celebri barzellette ebraiche, che toccano volentieri il tema del senso religioso e arrivano perfino a scomodare Dio. Proprio perché vivevano visceralmente il rapporto con la divinità, i grandi umoristi ebrei

erano capaci pure di scherzarci sopra: si può ridere di ciò che si ama, nella misura in cui si sta ridendo anche di se stessi.

Stiamo attraversando un'epoca di integralismi, di violenza cieca, di posizioni politiche sempre più dure e intransigenti. Non dico che la fiammella dell'umorismo possa illuminare tutta l'oscurità, però di sicuro una cosa che manca ai fanatici è l'autoironia. La cura contro l'integralismo passa per la ragione e per la convivenza civile, senza dubbio, ma forse anche leggere e diffondere i testi dei grandi umoristi può essere un incentivo. A cominciare da Giovannino Guareschi, che non solo ha fatto sorridere e riflettere milioni di lettori, ma ha direttamente sperimentato la violenza del fanatismo. Chiuso dai tedeschi in un campo di prigionia, durante la seconda guerra mondiale, seppa resistere e conservare sia la pelle, sia l'umorismo: non muoio, diceva, neanche se mi ammazzano. La frase che ho citato all'inizio si trova nel volume *L'umorismo*, che raccoglie alcune conferenze dell'autore emiliano. Pubblicato di recente dalle edizioni *L'ora d'oro* di Poschiavo, a cura di Andrea Paganini, è una preziosa guida alla leggerezza profonda (sembra un paradosso, ma non lo è). *Diventiamo più seri: impariamo a ridere...* così ci esorta lo stesso Guareschi. Quale miglior consiglio? ❖

L'autoironia
un lumicino
nell'oscurità

